Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1769

Libro di Carlovo

Fo: S. Benedetto

Fo: Abe: Pietro Mezzapasio

Mo: Baldissera Galeazzi d.to Buonvello

di pag.e 45-

Marco Corriani:

Co: figlio dilgarotti:

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
44
NO
BRAIDENSE

ff. 1072.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4714
MILANO

IL
RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI SAN BENEDETTO

DI VENEZIA

NELL' ESTATE DELL' ANNO

MDCCLXIX.

IN VENEZIA,

MDCCLXIX.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

FRa le azzioni più luminoſe d' Aleſſandro il Macedone, fù quella d' d'aver liberato il Regno di Sidone dal ſuo Tiranno; e poi in vece di ritenerne il Dominio l'aver riſtabilito sù quel trono l'unico rampollo della legittima Stirpe Reale, che ignoto a ſe medeſimo povera, e ruſtica vita traeva nella vicina Campagna.

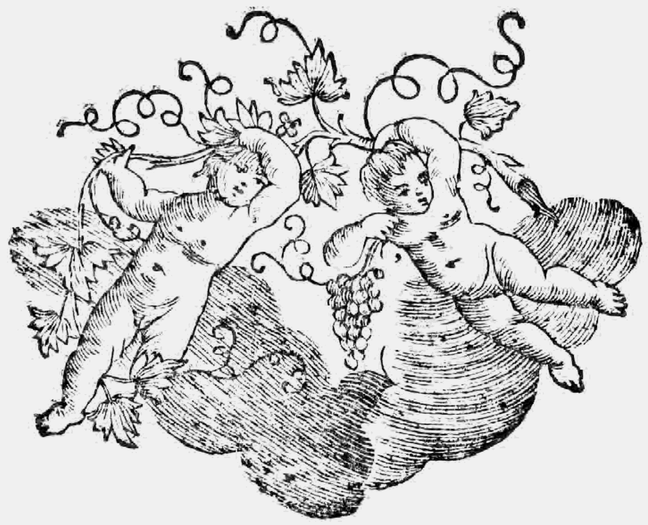
Come ſi ſia edificato sù queſt' iſtorico fondamento, ſi vedrà nel corſo del Dramma.

Curzio lib. 4. Cap. 3. Giuſtino lib. 11. Cap. 10.

La Scena ſi finge nella Campagna dove è attendato il Campo Macedone a viſta della Città di Sidone.

PROTESTA.

LE Parole Fato, Numi, Deità ec. ſono fraſi, ed abbellimenti poetici, e non ſentimenti dell' Autore, che vero Cattolico ſi proteſta.



A T-

ATTORI.

ALESSANDRO Rè di Macedonia.
Il Sig. Giuſeppe Afferri.
AMINTA Paſtorello amante d' Eliſa, che ignoto prima anche a ſteſſo, ſi ſcopre poi l' unico legittimo erede del Regno di Sidone.
Il Sig. Gaetano Guadagni.
ELISA nobile niufa di Fenicia dell'antica ſtirpe di Cadmo amante di Aminta.
La Sig. Cecilia Graſſi.
TAMIRI Principeſſa fugitiva figliola del Tiranno Stratone in abito di Paſtorella amante di Agenore.
La Sig. Elena Fabbris Afferri.
AGENORE nobile di Sidone, amico d' Aleſſandro, amante di Tamiri.
Il Sig. Gaſpare Pacchiarotti.

Soldati Macedoni.
Soldati Fenicii.
Nobili, e Popolo di Sidone.
Paſtori, e Paſtorelle.

LA POESIA

E' del celebre Sig. Abbate Pietro Metaſtaſio Poeta Ceſareo, che per addattarla alla neceſſità del Teatro, e brevità del tempo è ſtata accorciata, e diſpoſta diverſamente dalla ſua dottiſſima invenzione, e diſpoſizione.

LA MUSICA

E' del celebre Sig. Baldaſſare Galluppi detto il Buranello Maeſtro della Ducal Capella di S. Marco di Venezia, e del Pio Oſpitale degli Incurabili ec.

IN.

LA DIREZIONE DE BALLI

Sarà di Monſ. Carlo Picq, e Monſ. Giean Faviè.

BALLARINI.

Monſ. Carlo Picq Mad. Anna Binett Monſ. Gio: Faviè.

1ao Vinc. Roſſi 2zo Vinc. Colli 2zo Vinc. De Butis 2eo Fr. Raſetti 2ni Gio: Caſattini 2co Fr. Ponci

Sig. Ann. Colli Ann. Conti Reg. Caballata Ann. Ponci Eliſ. Morini Ter. Mazzoni

Ballarini fuori de' Concerti.

Sig. Filippo Beccari, Sig. Camilla Paganini Beccari.

FIGURANTI.

Sig. Giovanni Gianni
Sig. Stefano Porro
Sig. Alberto Cavoſi
Sig. Giuſeppe de Stefani
Sig. Vincenzo Tagliavini
Sig. Luigi Ronzi
Sig. Girolamo Foreſti
Sig. Vincenzo Ghetti

Sig. Anna Affener
Sig. Lodovica Foreſti
Sig. Giuſtina Campioni
Sig. Paolina Conti Roſſetti
Sig. Maria Donati
Sig. Maria Darozzi
Sig. Eliſabetta Olivieri
Sig. Maddalena Tainberin;

Sig. Girol. Coſta Sig. Gio: Campioni Sig. Criſtoforo Sarano Sig. Giuſep. Roſſetti

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

Il Veſtiario ſarà eſeguito dal Sig. Lazzaro Maffei.
L' Invenzione, e direzione del Sig. Carlo Giuſeppe Foſſati.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Vasta Campagna ingombrata da greggie d'Agnelle, e Capanne Pastorali. Da un lato si vede parte dell' attendamento dell'Esercito Macedone, con spaziosa via, che a quello conduce. Dall' altra vista della Città di Sidone in distanza.

ATTO SECONDO.

Atrio nella Regia di Sidone.

SCENE DE BALLI.

PRIMO BALLO.

Campagna con abitazione de Contadini.

SECONDO BALLO.

Bosco con fiume.
Delizioso Giardino con magnifico Palazzo.
Orrido, luogo sassoso, e deserto.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Aminta assiso sopra un Sasso cantando al suono di sua Cetra Pastorale, indi Elisa.

Ami. INtendo amico rio
Quel basso mormorio:
Tù chiedi in tua favella
Il nostro ben dov' è?
Intendo amico rio . . .
s' alza, e gitta la Cetra.
Bell' Elisa, idol mio
Dove?
Elis. A te caro Aminta,
lieta, e frettolosa.
Ami. Oh Dei! Non sai,
Che il Campo d' Alessandro
Quindi lungi non è?
Elis. Lo sò.
Ami. Ma dunque

Perchè ſola t'eſponi all'inſolente
Licenza militar?
Eliſ. Tù d'Aleſſandro.
Offendi la virtù: Son della noſtra
Sicurezza cuſtodi
Quelle ſchiere, che temi: Ei da un Tiranno
Venne Sidone a liberar, nè vuole,
Che ſia vendita il dono;
Ne infranſe il giogo, e ne ricuſa il trono.
Ami. Chi ſarà dunque il noſtro Re?
Eliſ. Si crede,
Che, ignoto anch'a ſe ſteſſo, occulto viva
Il legittimo Erede.
Ami. E dove?
Eliſ. Ah! laſcia
Ch'Aleſſandro ne cerchi: Odi. La mia
Pietoſa Madre (Oh! cara Madre!) alfine
Già l'amor mio ſeconda: Ella de'noſtri
Soſpirati Imenei,
Và l'aſſenſo a implorar del Genitore,
E l'otterrà; me lo predice il core.
Ami. Ah!
Eliſ. Tù ſoſpiri Aminta?
Che vuol dir quel ſoſpiro?
Ami. Contro il deſtin m'adiro,
Che sì poco mi fece
Degno Eliſa di te: Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo, ed io

Oſcuro Paſtorello ignoro il mio.
Eliſ. Non lagnarti del Ciel: Prodigo aſſai
Ti fu de'doni ſuoi. Se l'oſtro, e l'oro
A te niegò; Quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè, ch'hà ogni teſoro accolto.
Ami. Oh! mia ſola, o mia vera
Felicità! Que' cari detti ...
Eliſ. Addio:
Corro alla Madre, e vengo a te: fra poco
Io non dovrò mai più laſciarti: inſieme
Sempre il dì ci vedrà, parta, o ritorni:
O dolce vita! O fortunati giorni!
Alla ſelva, al prato, al fonte,
Io n'andrò col gregge amato:
E alla ſelva, al fonte, al prato
L'Idol mio con mè verrà.
In quel rozzo, anguſto tetto,
Che ricetto a noi darà,
Con la gioja, e col diletto
L'innocezna albergherà.

parte

SCENA II.

Aleſſandro, Agenore con picciol ſeguito, e detto.

Ami. PErdono amici Dei; Fui troppo ingiuſto
Lagnandomi di Voi.
Age. Ecco il Paſtore. *piano ad Aleſſ*
Ami. Ma fra contenti oblio
La mia povera greggia *in atto di partire.*
Aleſ. Amico aſcolta.
Ami. Da me che mai vorrà? *attonito.*
Aleſ. Come t'appelli?
Ami. Aminta.
Aleſ. E il Padre?
Ami. Alcèo.
Aleſ. Vive?
Ami. Nò: Scorſe
Un luſtro già, ch'io lo perdei.
Aleſ. Che avesti
Dal Paterno retaggio?
Ami. Un Orto anguſto,
Ond'io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.
Aleſ. Troppo ſcarſa fortuna . . . .
Ami. Aſſai più ſcarſe
Sono le voglie mie.

Aleſ.

Aleſ. T'offre un'ovile
Sonni incomodi, e duri,
Ami. Ma tranquilli, e ſicuri.
Aleſ. E chi fra queſte,
Che ti fremono intorno armate ſquadre,
Chi aſſicurar ti può?
Ami. Queſta, che tanto
Io lodo, tu diſprezzi, e il Ciel protegge,
Povera oſcura ſorte.
Age. (Hai dubbio ancora!) *piano ad Aleſſ.*
Aleſ. (Quel parlar mi ſorprende, e m'innamora.)
Ami. S'altro non brami; addio. *in atto di part.*
Aleſ. Senti. I tuoi paſſi
Ad Aleſſandro io guidarò, ſe vuoi.
Ami. Nò.
Aleſ. Perchè?
Ami. Sedurebbe
Ei me dalle mie cure.
Io ſon Paſtor d'agnelle;
Ei Duce di Guerrieri;
Picciol campo io coltivo; ei fonda imperj.
Aleſ. Ma può il Ciel di tua ſorte.
In un punto cangiar tutto il tenore.
Ami. Sì: ma il Cielo fin'or mi vuol Paſtore.
So, che Paſtor ſon'io,
Nè cederei fin'or
Lo ſtato d'un Paſtor
Per mille imperi.

Se poi lo ſtato mio
Il Ciel cangiar vorrà,
Il Ciel mi fornirà
D'altri penſieri. *parte.*

SCENA III.

Aleſſandro, ed Agenore.

Age. OR che dici Aleſſandro?
Aleſ. Ah! certo aſconde
Quel Paſtorel lo ſconoſciuto erede
Del Soglio di Sidone. Eran già grandi
Le prove tue, ma quel parlar, quel volto
Son la prova maggior. Sieguimi: Andiamo
La virtù a coronar. Toglier a Lei
Quel che l'adombra ingiurioſo velo,
E' il piacer che gli Dei provano in Cielo.
Qual ſorte funeſta
Quel ſoglio contraſta?
Ah ferma t'arreſta:
Aminta da forte
Ritorna a regnare:
E' ſazia la ſorte
Sì avara con te.
Ah vieni t'affretta
Il Cielo t'invita:
Qual dono è la vita
Se premio non è?

SCE-

SCENA IV.

Tamiri in abito Paſtorale, ed Agenore.

Tam. AGenore t'arreſta.
Odi.
Age. Perdona
Leggiadra Paſtorella. Io d'Aleſſandro
Deggio or ſu l'orme... (Oh Dei! Tamiri è (quella,
O m'inganna il deſio!)
Principeſſa?
Tam. Ah! mio ben!
Age. Sei tu?
Tam. Son io.
Age. Tù quì! Tù in queſta ſpoglia?
Tam. Io deggio a queſta
Il ſol ben, che mi reſta,
Ch'è la mia libertà: giacchè Aleſſandro
Padre, e Regno m'hà tolto.
Age. Oh! quanto mai
Ti pianſi, ti cercai.
Tam. La bella Eliſa
Tuggitiva m'accolſe.
Age. E qual diſegno . . .
Ah! m'attende Aleſſandro:
Addio. Ritornarò.
Tam. Senti. Alla fuga.

Tu d'aprirmi un camin, mio ben, procura.
Age. Vuoi ſeguir Principeſſa
Un conſiglio più ſaggio? Ad Aleſſandro
Meco ne vieni.
Tam. All'ucciſor del Padre?
Age. Straton ſe ſteſſo ucciſe.
Non conoſci Aleſſandro, ed io non poſſo
Per or diſingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò.

In atto di partire.

Tam. Guarda d'Eliſa i tetti,
Colà . . . .
Age. Già mi ſon noti.
Tam. Odi.
Age. Che brami.
Tam. Come ſto nel tuo core?
Age. Ah! non lo vedi?
Ai tuoi begl'occhi, o Principeſſa il chiedi.
Qual contento hò nel mirarvi
Del mio ben luci adorate,
Se ancor lungi mi deſtate
Mille palpiti nel cor.
Se con voi viver felice
Me lo niega avverſo fatto,
Sarò ſempre fortunato
Se per voi moriſſi ancor.

parte.

SCE-

SCENA V.

Tamiri ſola.

NO', voi non ſiete, oh Dei!
Quanto fin'or credei
Inclementi con me: Cangiaſte è vero
In Capanna il mio Soglio, in rozzi velli
La porpora real: ma fido ancora
L'Idol mio ritrovai;
Pietoſi Dei, voi mi laſciaſte aſſai.
Di tante ſue procelle
Già ſi ſcordò queſt'alma:
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.
Fra l'ira delle Stelle
Se palpitò d'orrore,
Or di contento il core
Và palpitando in ſen.

parte.

SCENA VI.

Eliſa eſtremamente allegra, e frettoloſa, indi Aminta.

Eliſ. OH Lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma .. dov'andò? Pocanzi
Quì lo laſciai: Sarà là dentro. Aminta?
Guarda per la ſcena.
Aminta?... Oh ſtolta! Or mi ſovviene: E'l'ora
d'abbeverar la greggia: Al fonte io deggio,
E non quì ricercarne. E s'ei tornaſſe
Per altra via? Quì dee venir: S'attenda,
ſiede.
E ſi ripoſi. Io n'hò grand'uopo. Oh come
Mi balza il cor: Non mi credea, che tanto
Affannaſſe un piacere... Eccolo... Ha ſcoſſi
Guardando per la ſcena.
(queſto
Alcun que' rami... E' il mio Melampo. Ah!
E' un'eterno aſpettar. Nò, non poſs'io
s'alza.
Più rimaner.
In atto di partire.
Ami. Dove t'affretti Eliſa?
Eliſ. Ah! tornaſti una volta! Andiamo.
Ami. E dove?

Eliſ. Al Genitor.
Ami. Dunque ei conſente?
Eliſ. Il core
Non m'ingannò: Sarai mio Spoſo: andiamo.

SCENA VII.

Agenore ſeguito da Guardie Reali, e Nobili di Sidone, che portano ſopra Bacili d' Oro le regie inſegne, e detti.

Age. DAl più fedel Vaſſallo
Il primo omaggio, eccelſo Re, ricevi.
ad Aminta.
Eliſ. Che dice? *ad Aminta.*
Ami. A chi favelli?
ad Agenore dopo aver oſſervato per la ſcena.
Age. A te Signor.
con ſommiſſione.
Ami. Làſciami in pace, e prendi
Altri a ſchernir, ſe vuoi; Libero io nacqui,
Se Re non ſono, e ſe non merto omaggj
con ſdegno.
Ho un core almen, che non ſopporta oltrag-
Age. Quel generoſo ſdegno (gj.
Tè ſcopre, e me difende. Odimi, e ſoffri,
Che ti ſveli a te ſteſſo il zelo mio.
Eliſ. Come! Aminta ei non è?

Age. Nò.
Ami. E chi ſon io?
Age. Tù Abdolomino ſei, l'unico Erede
Del Soglio di Sidone.
Ami. Io!
Age. Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il Padre tuo, bambino
Al mio ti conſegnò: Queſti morendo
Alla mia fè comiſe
Tè, il ſecreto, e le prove.
Ami. E il Vecchio Alcèo?
Age. T'educò ſconoſciuto.
Ami. E tu fin'ora . . .
Age. Ed io, fin or tacendo, alla Paterna
Legge obbedij: M'era il parlar vietato,
Finchè qualche camin t'appriſſe al Trono
L'aſſiſtenza de Numi: Io la cercai
Nel gran cor d'Aleſſandro, e la trovai.
Eliſ. O giubilo! O contento!
Il mio bene è il mio Rè.
Ami. Dunque Aleſſandro . . .
Age. l'attende, e di ſua mano
Vuol coronarti il Crin. Le reggie ſpoglie,
Quelle ſon, ch'ei t'invia. Queſti, che vedi
Son tuoi Servi, e Cuſtodi. Ah! vieni ormai.
Ah! Queſto giorno hò ſoſpirato aſſai.
parte.

SCE.

SCENA VIII.

Eliſa allegra, ed Aminta attonito.

Ami. ELiſa?
Eliſ. Aminta . . . Ah nò.
in atto d'inchinarſi.
Ami. Tu credi dunque . . .
Eliſ. Sì: Non è ſtrano
Queſto colpo per me, benchè improviſo,
Un cor di Re ſempre io ti viddi in viſo.
Ami. Sarà. Vadaſi intanto
Al Padre tuo.
s'incamina.
Eliſ. Nò: Maggior cura i Numi
Ora eſiggon da te. Va regna, e poi ....
Ami. Che m'affretti a laſciarti?
Eliſ. Ah! ſe vedeſſi
Come ſta queſto cor. Di gioja eſulta,
Ma pur ... Nò, nò: tacete
Importuni timori. Or non ſi penſi,
Se non che Aminta è Re. Deh và: potrebbe
Aleſſandro ſdegnarſi.
Eliſ.
Ami. *a 2* Amici Dei
Son grat$^{a}_{o}$ al voſtro dono
Ma troppo è caro a queſto prezzo un Trono.

Elis. Vanne a regnar ben mio,
Ma fido a chi' t' adora
Serba, se puoi, quel cor.
Ami. S'hò da regnar ben mio
Sarò sul Trono ancora
Il fido tuo Pastor.
Elis. Ah! che il mio Re tu sei!
Ami. Ah! che crudel timor!
a 2 Ah proteggete oh Dei
Quest' innocente amor.

Fine dell' Atto Primo.

PRI-

PRIMO BALLO

RAPPRESENTA

L' interrompimento delle Nozze dello Sciocco Cetone Contadino.

DAlla loro Rustica abitazione escono per per portarsi in Città li due Sposi Tancia, e Cetone tutti ornati di Nastri, solite loro pompe nel giorno de Sponsali, seguiti da gran numero di Paesani, e Paesane, che gli Sposi corteggiano, e tutti per dar contrasegni di giubilo vanno intrecciando delle danze secondo il loro uso, ma viene loro interrotto questo piacevole divertimento dall'improviso arrivo di un drappello di Fauni, che armati di poderose Clavi loro si presentano. Intimoriti a tal vista li Paesani si danno alla fuga, ma sono da Fauni impetuosamente inseguiti a' quali riesce trattenere la povera Sposa. Resta Cetone in qualche distanza smarrito, ed attonito nel vedersi rapita la sua cara Tancia, ed essa si dispera nel vedersi sen-

za

za il ſuo Cetone, ed in mani di quelli ſilveſtri Moſtri. Il Capo de Fauni vedendo Tancia così intimorita impone a ſuoi compagni, che ſi ritirino, e reſtato ſeco lei a ſolo le va con varii moti ſpiegando l' amoroſa paſſione, che per eſſa riſente nel ſeno. Tancia tenta per tutte le ſtrade fuggire dalle mani del medeſimo, ma da qualunque parte cerca da eſſo involarſi eſcono gl' altri di Lui compagni, che gli impediſcono la fuga, onde ſtanca, ed impaurita cade reſtando con un braccio in aria, con cui ſi ſoſtiene. Appariſce il povero Cetone tutto affannato, ed attonito ricercando la ſua cara Spoſa, che vedendola corre verſo la medeſima, ma accortiſi di ciò due Fauni li ſono addoſſo, ed uno li tira un colpo colla ſua Clava che fortunatamente li vien riparato dalla Spoſa con il braccio che in aria nella caduta erale rimaſto, ed intrecciano tuti tre un ballo, in cui eſprimono la loro geloſia, ma da quelli liberatoſi Cetone corre per abbracciar la ſua Tancia, ma gli viene nuovamente dagl' altri Fauni, che riſortono in tal momento, impedito, ed intimorito ſempre più, diſperato egli corre per altronde cercare chi lo ſoccorra in tal funeſto ſno avvenimento. Partito Cetone cercan coloro rapire la Tancia,

ed

ed a forza ſeco loro nella ſelva condurla, ma vengono ſorpreſi da una groſſa partita di Contadini, che in ajuto dello Spoſo vengono armati di groſſe mazze, e uniti a Cetone attaccano una ſanguinoſa Zuffa con li ſilveſtri di Lei rapitori. Vedendo Tancia il pericoloſo ſtato del ſuo Spoſo tutta ſmaniata corre anch' eſſa a trovar nuov' ajuto e ſollecitamente torna con groſſo ſtuolo di Paeſane, quali ſi framiſchiano anch' eſſe nella zuffa per liberare i loro huomini dalle mani di quelli crudeli. Li Contadini frattanto riſcaldati nel bollor del Contraſto tirano un colpo mortale alli Fauni, ma viene a tutti fermato improviſamente il braccio dalle Mogli de Fauni ſteſſi, che in quel punto appariſcono anch' eſſe in ajuto de' loro Mariti. Le contadine a tal accidente vedendo i loro Mariti in atto di ſoccombere ſi gettan tutte genufleſſe a piedi de' Fauni, e con eſſe l' infelice Spoſa per implorare da quelli la loro vita. Impietoſiſcono in fatti coloro, ed il capo di eſſi più d' ogn' altro nel vederſi proſtrata innanzi la Spoſa in ſtato così ſupplichevole gitta la Mazza, il di cui eſempio tutti gl' altri pur ſieguono. Ciò vedendo le Fauneſſe laſciano anch' eſſe le braccia imprigionate a Contadini, quali vedendoſi liberi,

beri , bacciano loro in ſegno di ringraziamento la mano. Siegue quindi un commune riconciliamento fra tutti, che termina in una feſtoſa danza di ognuno , celebrandoſi così l' allegrezza delle Nozze di Tancia , e Cetone, che lietamente vengon da tutti corteggiati , e ſeco loro partono per accompagnarli alla loro abitazione , e così termina queſto ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Aleſſandro, ed Agenore.

Aleſ. LA gloria mia non ſoffre
Me fra longhi riposi. Oggi a Sidone
Il ſuo Rè donarò. Col nuovo giorno
Partir vogl' io. Ma (tel confeſſo) appieno
Sodisfatto non parto. Oh Dei! Tamiri!
Sol Tamiri hò ſul cor. Ov'ella giunga ,
Fuggitiva, raminga,
Di me che ſi dirà? Che un empio ſono,
Un barbaro, un crudel, che ingiuſtamente ..
Age. Tanto non ſi dirà.
Aleſ. Perchè?
Age. E' preſente.
Aleſ. Chi?
Age. Tamiri.
Aleſ. E mel taci?

Age. Il ſeppi appena,
Che a te ne venni, e or lo volea ...
Aleſ. Corri, t'affretta
Guidala a me. Or sì contento appieno
Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille,
Ch'oggi al nuovo ſovrano
La mauo donerà.
Age. La man?
Aleſ. La mano?
Tu impallidiſci amico?
Che vuol dir quel pallore?
Age. E'effetto di piacer. (Povero core!)
Per te ſolleva il Cielo
L'altrui ſventure eſtreme;
Per te la dolce ſpeme
Loro germoglia in ſen.
Morrò ma vedrò il zelo
Della mia fè premiato.
Ah! in Rè vedrò cangiato
Il Paſtorello almen.

parte.

SCE-

SCENA II.

Aleſſandro ſolo.

GRazie o Numi clementi,
Che de ſudori miei ſparſi pugnando
Così bella mercè da voi n'ottenni.
Conquiſtator quì venni,
Vinſi, e li vinti iſteſſi
Nella perdita lor rendo felici.
Senza laſciar nemici
Parto da queſte arene, e in tal vittoria
Vanto più l'altrui ben, che la mia gloria.
Frena Paſtor le lacrime,
Penſa, che un Rè ti attende;
Penſa che il Cielo intende
La giuſta mia pietà.
Sà vendicare il brando
Quando i Rè oppreſſi ſono:
E manca a Giove il trono
Se i fulmini non hà.

parte.

SCE-

SCENA III.

Aminta in abito Reale, ed Agenore.

Ami. ECcomi a te di nuovo, avvolto in queſti
Lucidi impaccj: Alla mia bella Eliſa
Mal noto forſe io giugnerò. Poteſſi
Almeno a lei moſtrarmi.
Age. Ah! ſcordati di Lei.
Ami. Di Lei ſcordarmi!
E chi l'impone?
Age. Un cenno d'Aleſſandro, il ben d'un Regno
L'onor d'un Trono . . .
Ami. Eh! vadano del Mondo
Tutti i troni ſoſſopra. Eliſa è ſtata
Il mio ſolo piacer, e finchè l'alma
Non ſia da me diviſa
Sempre Eliſa ſarà. Scordarmi Eliſa?
Se lo tentaſſi io ne morrei.
Age. T'inganni.
Di tua virtù ben non conoſci ancora
Tutto il valor. Sentimi ſolo, e poi ...
Viene Eliſa fuggiam.
Ami. Non lo ſperare.
Age. Abbi pietà Signor di te, di Lei;
L'ucciderai ſe parli
Pria di ſaper . . .

Ami.

Ami. Non parlerò, tel giuro.
Age. Nò: dei fuggirla. Andiamo. Soffri un eccesso
Dell' ardita mia fè ſol queſta volta.
Lo prende per mano, e lo conduce per la parte oppoſta da dove viene Eliſa, e s'imbattano in Tamiri.

SCENA IV.

Eliſa, Tamiri, e detti.

Tam. DOv' Agenore?
Age. Oh Stelle! *Soprafatto.*
Eleſ. Aminta aſcolta.
Age. Ah! Principeſſa!
affannato, e confuſo, a Tamiri.
Ami. Ah! mio teſoro!
ad Eliſa.
Tam. E tanto
Attenderti convien?
ad Agenore.
Eliſ. Tanto biſogna
ad Aminta.
Soſpirar per vederti?
Tam. A me penſaſti? *ad Agenore.*
Eliſ. Penſaſti a me? Ma tu non mi riſpondi?
ad Aminta.
Tam. Parla. *ad Agenore.*

Age.

Age. Dovrei ... non posso.
a Tamiri confuso.

Elis. Parla.
ad Aminta.

Ami. Vorrei ... non sò.
ad Elisa confuso.

Tam. Come?
ad Agenore.

Elis. Che avvenne?
ad Aminta.

Tam.
Elis. *a 2* Ma parlate una volta!

Age. Ah! che pur troppo
Si parlerà. Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.
Tam. Udisti Elisa?
Elis. Oh Dei! Scacciarne! E tu che dici Aminta?
Ami. Ch'io mi sento morire.
Elis. Intendo: Quelle spoglie
Hanno il tuo cor cangiato.
Tam. Agenore incostante!
Elis. Aminta ingrato!
Ah! tu non sei più mio.
Tam. Ah! l'amor tuo finì.
Ami. Così non dirmi oh Dio!
Age. Non dirmi oh Dio! così.
Elis. Dov'è quel mio Pastore?
Tam. Quel mio fedel dov'è?

Ami.

Ami.
Age. *a 2* Ah! mi si agghiaccia il core!
a 4 Ah che sarà di me.
partono Aminta, ed Elisa.

SCENA V.

Alessandro, Tamiri, ed Agenore con Grandi del Regno e Soldati a suono di lieta Marchia.

Ales. OLà? Che più si tarda? (ri?
Perchè il Re non si vede? Ov'è Tami-
Age. E' d'Alessandro al piede.
Ales. Sei tù la Principessa?
Tam. Son'io.
Age. Signor, non dubitarne. E' d'essa.
Tam. Perdonare a Nemici
Sanno gl'Eroi. Ma sollevarli al Trono
Sanno sol gl'Alessandri. Io dirti i moti
Signor non sò, che per te sento in petto.
Vincitor ti rispetto: Eroe t'onoro;
T'amo benefattor: Nume t'adoro.
Ales. E' gran premio dell'opra
Render superbo un Trono
Di sì amabil Regina.
Tam. Ancor nol sono ...
Ales. Manca solo un'istante.

Tam.

Tam. Odi: Agenore amante
La mia grandezza all'amor ſuo s'oppone,
Se alla grandezza mia poſporre io debba
Un'anima sì fida,
Eſamini Aleſſandro, e poi decida.
Se generoſo
Mi doni il trono,
Col ricco dono
M'involi il cor.
Quando rapiſce
Chi m'innamora,
Il trono ancora
Non hà ſplendor. *parte.*

SCENA VI.

Aleſſandro, Agenore, poi Eliſa.

Aleſ. DEi! Qual virtù! Qual fede!
Eliſ. Ah! giuſtizia Signor, pietà, mercede.
Aleſ. Chi ſei? Che brami?
Eliſ. Io ſono Eliſa. Imploro
D'Aleſſandro il ſoccorſo
A prò d'un core ingiuſtamente oppreſſo.
Aleſ. Contro chi mai?
Eliſ. Contro Aleſſandro iſteſſo.
Aleſ. Che ti fece Aleſsandro?
Eliſ. Egli m'involа

Ogni

Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno
Ei vuol vedermi eſtinta.
D'Aminta io vivo: Ei mi rapiſce Aminta.
Aleſ. Aminta! e qual ragione
Hai tù ſopra di Lui?
Eliſ. Qual? Da bambina
Ebbi il ſuo core in dono, e fin ad ora
Sempre quel core hò poſseduto in pace.
E' un ingiuſto, un rapace
Chi ne diſpon s'io non lo cedo, ed io
La vita cederò, non l'idol mio.
Aleſ. Colui, che il cor ti diè Ninfa gentile
Era Aminta il Paſtore, a te giammai
Abdolonimo il Re non diede il core.

SCENA VII.

Aminta in abito Paſtorale ſeguito da Paſtori, che portano ſu due Bacili le veſti Reali, e detti.

Ami. SIgnor, io ſono Aminta, e ſon Paſtore.
Aleſ. Come?
Ami. Le reggie ſpoglie
Ecco al tuo piè: Con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia Eliſa io torno.
Age. Che aſcolto!

Aleſ.

Aleſ. Ove ſon io!
Eliſ. Aleſſandro tel diſſi: Aminta è mio,
Miſera è ver ſon'io,
Tù d'Aſia il Vincitore; *ad Aleſ.*
Ma non è tuo quel core.
Ah! dillo tù ben mio *ad Ami.*
Se lo donaſti a mè.
L'Impero hai tù del Mondo,
Io di quel cor l'impero: *ad Aleſ.*
Dillo ben mio s'è vero
Che tu mi ſerbi fè. *ad Ami.*
Ami. Sì Aleſſandro il mio core
Ad Eliſa donai, e ſe lo ſcettro
Dee privarmi del mio tenero amore,
Lo ſcettro non vogl' io; torno Paſtore.
Aleſ. E Tamiri non è . . .
Ami. Tamiri è degna
Del cor d'un Re, ma non è degna Eliſa
Ch'io le manchi di fè. Paſtor mi ſcelſe
Rè non deggio laſciarla. Eliſa, e trono
Giacchè non vanno inſieme, abbiaſi il regno
Chi ha di regnar talento:
Purchè Eliſa mi reſti, io ſon contento,
T'amarò, ſarò coſtante
Lo prometto a que' bei rai;
Fido Spoſo, e fido amante
Sol per te ſoſpirerò,

Aleſ.

Aleſ. Oh Dei! Quando felici
Tutti render pretendo
Miſeri ad onta mia tutti vi rendo.
Nò, non fia ver. Io voglio render pago
Oggi delle voſtr' alme il bel deſire.
Olà? Venga Tamiri.

SCENA ULTIMA.

Tamiri, e detti.

Tam. Eccomi o Sire.
Aleſ. Sì generoſi amanti
Non divida Aleſſandro. Eccoti Aminta
La bell'Eliſa. Ecco Tamiri il tuo
Agenore fedel. Voi di Sidone.
ad Aminta, ed Eliſa
Or ſarete i regnanti. E voi ſoggetti
ad Agenore, ed Aminta.
Non reſtarete: a fabricarvi il trono
La mia fortuna impegno,
Ed a tanta virtù non manca un Regno.
Age. O grande!
Ami. O giuſto!
Aleſ. Ah! Vegga alfin Sidone
Coronato il ſuo Rè.
Ami. Ma in queſte ſpoglie . . .
Aleſ. In quelle ſpoglie a caſo.

Quì

Quì non ti guida il Cielo. Il Ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per queſta via forſe il tenore.
Bella ſorte d'un regno è il Re Paſtore.

C O R O.

Dalla Selva, e dall'Ovile
Porti al ſoglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi ſtile.
Sia Paſtore il noſtro Re.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO

RAPPRESENTA

Rinaldo nella Iſola incantata d' Armida.

ACceſa Armida di forte ſdegno contro Rinaldo Paladino per aver queſti liberati alcuni Guerrieri da' ſuoi Magici incanteſimi, deſiderava poterſi contro di Lui vendicare. Seppe Armida per mezzo della ſua magica arte dover queſti per quelle vicinanze paſſare, fece ſul fiume comparire una Colonna, su cui v'era queſta iſcrizione.

Diſcendi quì, e vedrai
Coſa non viſta mai.

Incontrandoſi dunque per quella parte Rinaldo, e tale iſcrizione leggendo, moſſo dalla curioſità paſſa il fiume, e su quell' incantato luogo diſcende. Trovando per altro da per tutto non altro, che un ruſtico alpeſtre, e diſabbitato ſito, riſolve di là partirſi, ma incaminatoſi per ripaſſare il fiume, quello ſi apre improviſamente, ſortenendone due vaghe Najadi, che eſſo invitano con ſcherzevoli modi a dan-

zare, ed impediſcono la ſua partenza. Cerca il Guerriero ogni ſtrada per liberarſene, ma per qualunque parte tenta la fuga gli ſi preſentano per ogni ſtrada due vaghe Ninfe Boſcareccie, che la ſua determinazione fraſtornano, facendoli dapertutto un forte argine con meraviglioſa catena di odoroſe Ghirlande, che artificioſamente l'un l' altra tenendo li formano grazioſo impedimento alla fuga, vagamente intrecciandole. Viene quindi da una delle medeſime Ninfe, nelle braccia, e nella vita con delli odoroſi ſerti incatenato. E Rinaldo dagl' incanteſimi così ſoprafatto, che non può da quelli molli legami diſciorſi, anzi da un forte improviſo ſopore invaſo totalmente, cade fra le braccia di quelle Ninfe, e viene da eſſe ſopra un piacevole odoroſo ſedile poſato. Contente della ſoſpirata preda coloro, corrono ad avvertirne la Maga, acciò di eſſo poſſaſi a ſuo piacer vendicare. Corre Armida armata di ſtile nella deſtra per ucciderlo, ma in eſſo fiſſando lo ſguardo ne reſta in quell' iſtante ardentemente invaghita, e ſoprafatta dalla veemente paſſione, cadegli il ferro di mano, e chiama le Ninfe compagne, a cui ſpiegando il ſuo ardore, fa che da quelle venga tutto adornato il ſuo amabil Rinaldo, de' più vaghi, e rari fiori, lo che viene da eſſe ſollecitamente eſeguito. Deſtatoſi Rinaldo reſta pieno di meraviglia, e ſtupore, ma dalla innamorata Armida viene il di lui ſedile trasformato in picciola nube, da cui viene traſportato in delizioſo Giardino, nel di cui proſpetto fa di ſe vaga pompa un magnifico Palaggio, arrichitto tutto quell' ameno ſito di copioſi rivi di limpid' acque dalle quali ſortono varj Tritoni, Driadi, e altre Deità, e dalla ricca fabbrica appariſcono diverſe Grazie, ed

Amo-

Amori. Stanno Rinaldo, ed Armida in ſollazzevoli trattenimenti, dimoſtrando con vive maniere il di loro vicendevole affetto, a quali tutte la Deità ſopra eſpreſſe tributano omaggi, ed oſſequj formando così lieta, e piacevole danza; Seguono intanto li due Amanti a paſſar fra loro le più tenere, ed amoroſe eſpreſſioni; Quindi ſi diſperdono eſſi unitamente a tutte le Ninfe, e Deità per que' luoghi di delizia, ed appena da eſſe è portato altronde il piede, compariſcono ivi tutti feſtoſi li due Guerrieri Ubaldo, ed il Daneſe, che ricercano il loro Rinaldo, fornito uno del lucido ſcudo, e l' altro della Magica bacchetta diſtruggitrice dell' incanteſimi dal ſaggio Veglio a tal' effetto loro già conſegnata, ma volendo paſſare avanti nel giardino loro ſi frappone una nube in cui vedeſi una Deità coperta tutta di velo, che loro ne impediſce il paſſaggio. Reſta un di eſſi ſoſpeſo a tal' improviſo accidente, ma l' altro li dà a capire eſſer quella una magica illuſione, onde ſtrappando il velo, che la Deità naſcondeva, veggono in eſſa apparir la figura della bella Lucinda, da un di loro teneramente amata, ma fattiſi memore delle fantaſtiche apparenze ordite dalla Maga, toccano appena con la bacchetta quella nube, che il tutto ſparriſce, e ſi trasforma in orrido boſco da cui ſortiſce una furia che con loro s' avventa impetuoſamente a combattere. Inveſtiti li Guerrieri da queſta ſi mettono ſeco a lottare, ma reſiſtendo eſſa con viva forza ad ambidue fanno uſo dell' incantata verga, da cui la furia appena toccata ſpariſce, e rendeſi loro libero l' adito per il giardino, per cui ſi raggirano ſenza eſſere dalle Ninfe, e da Rinaldo oſſervati. Tornano frattanto Armida, e Rinaldo in ſollazzevoli ſcherzi

per

per quel luogo, accompagnati dalle Ninfe, e Deità, ma viene avvertita Armida eſſer l'ora ſolita, e deſtinata per le ſue Magiche operazioni da due delle ſue Ninfe, onde deve ſepararſi per alquanto dal ſuo amato Guerriero, e quivi con vive eſpreſſioni dà al medeſimo a divedere la neceſſità della ſua ſeparazione, e la pena che ſoffre anche per pochi momenti in doverlo laſciare, e piena di paſſione, e tenerezza con le ſue Ninfe ſi porta al conſueto luogo, e reſta ſolo il Paladino a ſollazzarſi per quell' amene delizie tutto gioja, e contento per l' acquiſto amoroſo di così vaga Ninfa. Si fanno in tal momento avanti a Rinaldo, li due Guerrieri Ubaldo, ed il Daneſe, alla cui viſta rimane eſſo ſtupito, e quindi corre feſtoſo per abbracciarli, ma da Ubaldo vienegli preſentato agli occhi il lucido ſcudo, in cui eſſo rimirandoſi in così molle, ed effeminata forma cangiato, pieno di vergogna contro ſe ſteſſo fortemente s' adira. Vedendolo in ſe ritornato, li due Paladini l' impongono di ſeco loro partire, preſentandogli uno lo ſcudo, e l'altro l'acciaro. Sorprende Armida il ſuo Rinaldo in tal punto, e quanta mai ſi dà ſoprafina arte amoroſa ella pone in uſo per fraſtornarlo da tale impetuoſa ſua riſoluzione; Reſta Rinaldo a tali tenerezze ſoſpeſo, ed Armida tenta tutte le vie perche Ubaldo, e il Daneſe ſenza quello di là partino, ma eſſi a ciò ripugnando, ſpronano ſempre più il Paladino a ſeco loro condurſi. Vedendo l' infelice Armida vano ogni ſuo tantativo, ſoprafatta dal dolore cade ſemiviva, in di cui ajuto non può Rinaldo contenerſi di accorrere, non dando bada alli rimproveri de' Palladini Compagni, e ſi getta tutto paſſione, e tenerezza della ſua cara Ninfa

alli

alli piedi. Stando in ſimil opiamento la Maga, li Saggi Guerrieri ſtrappano da eſſa a viva forza Rinaldo, e ſeco lo traſportano prima, che Colei poſſa rinvenendo la glorioſa determinazione, con nuovi incanteſimi, e tenerezze più fraſtornarli. Ritorna in ſe Armida, e vedendoſi tradita dalli Guerrieri, e da Rinaldo abbandonata, ſi dà ad un' eſtrema diſperazione, e inveendo contro la Terra, ed il Cielo, chiama in ſuo ſoccorſo le inſernali Deità, e a' ſuoi ſtrepiti le ſi preſentano la torva Geloſia, il furibondo Odio, e l'ineſorabil Vendetta, che dal centro dell' abiſſo ſortendo ſervono alla medeſima di ſoſtegno, e nelle loro braccia totalmente eſſa abbandonaſi. Corrono a tal funeſto apparato le Ninfe, Deità, Grazie, ed Amori, che vedendoli Armida vuole a loro condurſi, ma li viene dalla fiera Geloſia aſſolutamente impedito, dall' odio acceſo maggior furore nel ſeno, e dalla vendetta inſinuato nell' animo a vendicar li ſuoi torti, onde l'inducono ad incendiare tutte quelle delizie per l' ingrato Rinaldo dalla ſua arte fabbricate, e con acceſe infernali Faci, eſeguiſcono ſeco lei così orribile determinazione, in fine di cui vengono le furie ſudette unitamente ad Armida in aria traſportate da un Carro tirato da velenoſi Dragoni. Intimorite le Ninfe, e Deità a queſto terribile avvenimento tutte ſpavento ſen fuggono, e reſta quel delizioſo ſito un inoſpito orrido deſerto, terminando così queſta Danza.